

Indice

- p. 9 Introduzione di Federico Paolini
- 17 *Popolazione, ricchezza e disuguaglianza. Un'analisi di lungo periodo*
di Federico Paolini
- 41 *Globalizzazione e disuguaglianze globali*
di Paolo Caputo, Alessandra Luisa Parisi
- 61 *The Politics of Income Inequality. In Search for an Explanation*
di Rosa Mulè
- 81 *Processi di produzione sociale e disuguaglianze. Il sapere e le reti*
di Stefania Mazzone
- 99 *L'industria turistica che alimenta le disuguaglianze. Il caso calabrese*
di Elisabetta Della Corte, Francesco Eugenio Iannuzzi, Franco Capalbo
- 119 *Socio-economic and political inequalities in Baluchistan. A Critical Appraisal*
di Iram Naseer Ahmed
- 147 Autori

Introduzione

Il tema della disuguaglianza è tornato a essere un argomento dibattuto nello spazio pubblico in conseguenza delle trasformazioni economiche e sociali indotte dal processo di globalizzazione (Beck 1999, 2000; Stiglitz 2002, 2006, 2018) e dalla lunga recessione innescata dalla crisi economica del 2007-2008 (Krugman 2009, 2013).

Parlare di disuguaglianza è molto complesso e non deve oscurare il fatto che, come ha scritto Angus Deaton, il processo di sviluppo iniziato nel XVIII secolo è stato una «storia positiva» che ha permesso di salvare dalla «morte e dalla miseria» milioni di individui e di far diventare il mondo «un luogo migliore di quanto sia mai stato» (Deaton 2015, p. 363). Nel 1820, l'87,95% della popolazione mondiale era analfabeta e l'89,35% viveva in condizioni di estrema povertà; nel 2015, la percentuale di analfabeti si era ridotta al 13,98% e quella degli estremamente poveri al 9,98%¹. Questi progressi senza precedenti, però, non hanno cancellato le disuguaglianze per una complessa serie di ragioni quali il prevalere degli interessi privati sui bisogni pubblici, il progressivo rallentamento della crescita economica, la persistenza delle guerre, gli attacchi ai quali è sottoposta la scienza, l'impossibilità di assicurare una completa immunizzazione dalle malattie, gli effetti prodotti dalla rivoluzione della comunicazione digitale (Deaton 2015, pp. 364-367).

1. I dati sono tratti da Our World in Data, *Literate and illiterate world population 1800-2016*; *World population living in extreme poverty, World, 1820 to 2015*; <https://ourworldindata.org> (ultima consultazione il 7 maggio 2022).

Le dinamiche sociali, politiche, economiche e culturali, insomma, sono in grado di cancellare o mitigare alcune disuguaglianze, ma, al tempo stesso, ne possono creare di nuove; Giovanni Gozzini, ad esempio, ha notato che le ineguaglianze sono prodotte dall'assenza di uno o più fattori che indicava nella presenza di politiche di riforma agraria, nel contenimento demografico, nella stabilità politica, nella qualità dei sistemi scolastici e nella capacità di esportazione, in modo particolare di beni ad alto contenuto di innovazione (Gozzini 2010). Amartya Sen ha dimostrato che le disuguaglianze non hanno origine solamente dal reddito, ma dipendono anche da «importanti fonti di variazioni parametriche» quali le «eterogeneità personali», le «diversità ambientali», le «variazioni nel clima sociale», le «differenze nelle prospettive relazionali», la «distribuzione all'interno della famiglia» (Sen 2010, pp. 212-215).

Thomas Piketty ha evidenziato due percorsi storici di lungo periodo: il primo è che le disuguaglianze dipendono «dalla situazione dei rapporti di forza tra i diversi gruppi sociali e tra le diverse visioni del mondo in opera» che «promuovono livelli e strutture diseguali estremamente variabili, a seconda delle società e dei periodi»; il secondo è l'esistenza, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo di un «movimento a lungo termine orientato verso l'eguaglianza», conseguenza «delle lotte e delle rivolte contro l'ingiustizia che hanno permesso di trasformare i rapporti di forza e di rovesciare le istituzioni rette dalle classi dominanti per strutturare la disuguaglianza sociale a loro vantaggio, onde sostituirle con istituzioni nuove, nuove regole sociali, economiche e politiche più giuste, in grado di emancipare il maggior numero di cittadini» (Piketty 2008; Piketty 2021, pp. 25-27). In questo contesto, studiare le disuguaglianze diventa sempre più importante perché il processo di globalizzazione ha creato nuove barriere alla marcia verso l'eguaglianza: secondo Piketty, nel XXI secolo la disuguaglianza di fondo ha iniziato nuovamente a crescere a causa sia dei «dissesti subiti dai patrimoni», sia delle «politiche pubbliche e istituzionali messe in campo per regolare il rapporto capitale/reddito» (Piketty 2014, p. 548). In sostanza, l'adozione delle politiche liberiste (av-

viata, nel corso degli anni '80 del Novecento, dalle esperienze di governo di Ronald Reagan negli USA e di Margaret Thatcher nel Regno Unito, ma poi fatta propria dai Paesi emergenti, a cominciare dalle «tigri asiatiche» e poi dalla Cina e dall'India che possono essere considerati i campioni dell'iper-liberismo); il trasferimento di una quota consistente del lavoro industriale al di fuori dei Paesi europei e delle propaggini occidentali; la diffusione di nuove tipologie di lavoro post-fordiste basate sulla diminuzione delle garanzie e sull'aumento degli elementi di competizione fra i lavoratori; il progressivo svilimento delle politiche di welfare; la disarticolazione della rappresentanza politica e sociale; lo spostamento del dibattito dalla difesa dei diritti sociali alla richiesta di una pletera di nuovi diritti individuali la cui natura è, assai spesso, molto divisiva; il crescente peso della tecnologia digitale e robotica hanno prodotto nuove disuguaglianze sia globali che locali. Questo processo di trasformazione delle società è stato così intenso e rapido che ha finito per generare una nuova serie di forti tensioni, le quali hanno alimentato la crisi della democrazia liberale (esplicitatasi nel successo elettorale dei cosiddetti populismi: Syriza in Grecia, Ciudadanos e Podemos in Spagna, Cinque Stelle in Italia, Allianz für Deutschland in Germania, il movimento pro Brexit nel Regno Unito, la presidenza Trump negli USA) e il successo di nuovi autoritarismi sempre più basati sulla difesa di una qualche forma di identità (l'omogeneità etnica in Polonia e in Ungheria, il rimpianto di una dimensione imperiale in Russia, la religione e la tradizione in Turchia, in India, in Indonesia). Entrambi i processi – la cui evoluzione è ancora in costante divenire – hanno finito per alimentare ed esacerbare le ineguaglianze.

Muovendo da queste premesse (ma senza la minima pretesa di completezza o di esaustività), questo volume presenta sei interventi che uniscono saperi diversi fra loro con un approccio interdisciplinare che è la cifra peculiare della collana Zenit.

La prima parte si apre con una sintesi di lungo periodo (Paolini) delle dinamiche di crescita della popolazione e della ricchezza; prendendo spunto da Vaclav Smil, l'autore utilizza un indicatore

di semplice utilizzo (il *numero di morti nel primo anno di vita per ogni mille nati vivi*) per mostrare come le complesse relazioni fra le dinamiche demografiche ed economiche producano disuguaglianze quando le politiche pubbliche sono assenti, inefficaci o fortemente influenzate dalla teoria liberista.

Nel secondo capitolo, Caputo e Parisi affrontano le dinamiche della globalizzazione che, negli ultimi decenni, hanno prodotto una diminuzione delle disuguaglianze economiche tra i Paesi, ma hanno fatto aumentare quelle interne ai singoli Stati. Secondo gli autori, la globalizzazione economica ha determinato: stagnazione salariale ed esclusione occupazionale; accentuazione delle disuguaglianze sociali; disuguaglianze legate allo sviluppo tecnologico. Questo processo è stato accompagnato e sostenuto da politiche economiche neoliberiste. All'interno di questa tendenza generale si è, infine, inserita la pandemia, che ha operato da cartina di tornasole e da moltiplicatore delle *disuguaglianze globali* preesistenti. La loro tesi è che le tradizionali politiche redistributive non sono più adeguate alle nuove condizioni, ma occorrerebbe operare soprattutto con politiche pre-distributive (che operano sui meccanismi che creano le diseguaglianze) in quanto probabilmente ci troviamo di fronte alla crisi di un modello di sviluppo, di produzione del reddito e della ricchezza. Muovendo da queste premesse, il capitolo analizza le cause strutturali alla base della progressiva erosione del rapporto di lavoro salariato (in termini quantitativi, qualitativi e culturali) e prova a evidenziare come questa situazione contraddittoria stia accentuando sempre più le disuguaglianze economiche e sociali a livello globale.

Nel terzo capitolo, Mulè si focalizza sulla ricerca delle determinanti politiche della disuguaglianza di reddito, un problema particolarmente urgente nelle democrazie liberali alla luce di una crescente disparità. La redistribuzione del reddito mediante *reti di sicurezza* è rimasta ai margini della ricerca politica perché, presumibilmente, le forze politiche considerano questo campo meno rilevante dello stato sociale. La mobilitazione e l'organizzazione politica richiedono l'accesso a risorse – inclusi denaro, istruzio-

ne e informazioni – di cui i poveri sono relativamente privati. I beneficiari delle prestazioni devono quindi affrontare un problema di azione collettiva. Poiché i problemi di azione collettiva impediscono ai poveri di agire come un gruppo sociale coeso, per spiegare i risultati redistributivi le teorie incentrate sulla forza dei gruppi sociali non possono essere applicate a questo campo politico. Forse per questo motivo, gli analisti politici interessati alla redistribuzione del reddito e alle politiche antipoverità si sono spesso concentrati su variabili istituzionali che modellano i regimi di povertà. Il capitolo sostiene che, nello spiegare le tendenze della disuguaglianza, la nuova ondata di letteratura istituzionalista mischia eccessivamente le forme e le dinamiche della competizione tra i partiti. L'argomento centrale è che, mentre le forze internazionali – inclusi il commercio internazionale e il cambiamento tecnologico – stanno producendo i loro effetti, le differenze nei risultati della disuguaglianza suggeriscono l'importanza dei profili delle politiche nazionali.

Nel quarto capitolo, Mazzone esamina la cybercultura, intesa come l'insieme delle tecniche materiali e intellettuali delle pratiche, delle attitudini, delle modalità di pensiero e dei valori che si sviluppano in concomitanza con la crescita del cyberspazio. Secondo l'autrice questa appare essere in un rapporto stretto con le sollecitazioni marxiane del *general intellect*. La nuova sovranità mondializzata sull'attività è senza luogo e deterritorializzante e il *non-luogo* sembra essere la cifra del mondo, mentre la soggettività stessa risulta tutta interna e virtuale. In questo contesto si rileva la straordinaria portata della nozione di tempo reale informatico come tempo puntiforme antropologico, sia rispetto al paradigma catastrofico della «fine del pensiero» della «cultura della barbarie» e della «assenza di criticità» del postmoderno, ma anche dal punto di vista della letteratura che ne evidenzia l'enorme potenzialità in termini di nuovi e più avanzati equilibri ridefinitori di concetti quali eguaglianza e differenza.

Della Corte, Iannuzzi e Capalbo presentano uno studio di caso dedicato allo sviluppo del turismo in Calabria dove, a par-

tire dalla seconda metà del secolo scorso, l'industria turistica è stata presentata come volano di sviluppo, capace di ridurre le disuguaglianze e di incrementare l'inclusione, in particolare per le aree cosiddette sottosviluppate. Gli autori, però, evidenziano come, già negli anni '70, siano emersi i primi contributi critici sull'impatto del turismo sulle località di destinazione che mettevano in discussione la visione idilliaca dello sviluppo turistico. Con il passare degli anni, sono emerse una serie di variazioni al modello del turismo di massa come, ad esempio, il turismo responsabile, sostenibile, accessibile, esperienziale. In particolare, negli ultimi decenni, il settore turistico è diventato uno dei pilastri dell'economia globalizzata e, con la recente pandemia, una serie di interventi sono stati adottati per sostenere e rilanciare questo settore, soprattutto nelle aree interne. Il capitolo, partendo dalla Calabria, intende mettere in evidenza i lati *oscuri* dello sviluppo turistico, sostenendo la tesi per cui questo settore, più che favorire la crescita, può, invece, alimentare nuove forme di esclusione e di sfruttamento dei territori, dei beni comuni e del lavoro, acuendo le disuguaglianze.

Ahmed, infine, presenta un'analisi delle differenze socio-economiche e politiche in Baluchistan. I dati primari dell'indagine affrontano le complesse questioni dovute al fatto che il Baluchistan è la provincia più ampia e ricca di risorse del Pakistan, ma anche la più povera: a causa di questo contrasto sta vivendo una situazione caratterizzata dalla crescita delle disuguaglianze e dal risentimento contro l'establishment. Nel capitolo, le opere di Thomas Piketty e Mahboob-ul-Haq sono state utilizzate per la comprensione teorica unitamente al metodo qualitativo, impiegato per migliorare l'interpretazione tematica. Utilizzando i dati ufficiali prodotti dal governo del Baluchistan, i rapporti dell'Ufficio di statistica del Pakistan, i documenti politici e le interviste, l'autrice presenta alcune proposte per migliorare la gestione delle risorse comuni e la qualità dello sviluppo umano.

Riferimenti bibliografici

- Beck U. (1999), *Che cos'è la globalizzazione: rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma.
- Id. (2000), *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Deaton A. (2015), *La grande fuga. Salute, ricchezza e origini della disuguaglianza*, il Mulino, Bologna.
- Gozzini G. (2010), *Un'idea di giustizia. Globalizzazione e ineguaglianza dalla rivoluzione industriale ad oggi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Krugman P. (2009), *Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008*, Garzanti, Milano.
- Id. (2013), *Fuori da questa crisi, adesso!*, Garzanti, Milano.
- Piketty T. (2008), *L'économie des inégalités*, La Découverte, Paris.
- Id. (2014), *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano.
- Id. (2021), *Una breve storia dell'uguaglianza*, La Nave di Teseo, Milano.
- Sen A.K. (2010), *La disuguaglianza*, il Mulino, Bologna.
- Stiglitz J.E. (2002), *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino.
- Id. (2006), *La globalizzazione che funziona*, Einaudi, Torino.
- Id. (2018), *La bussola imprecisa: l'etica nel mondo della finanza globalizzata*, Castelvecchi, Roma.